



## Al "VIA" il rinnovo del contratto nazionale di lavoro!

**I**l rinnovo del Contratto nazionale dei metalmeccanici, da sempre, è un appuntamento importantissimo per la categoria, lo è ancora di più oggi a fronte della grave crisi che sta investendo l'Europa e l'Italia i cui effetti non sono ancora terminati e nessuno è ancora in grado di prevedere se e quando terminerà.

Nonostante ciò, la Uilm e la Fim hanno ritenuto di procedere comunque a far partire le procedure per il rinnovo del contratto.

Qualcuno sicuramente solleverà dubbi sull'opportunità di questa scelta, facendo notare la situazione di crisi e di incertezza che sta attanagliando l'industria manifatturiera, ma la decisione del nostro sindacato non è stata presa a cuor leggero.

Nel metalmeccanico, oggi, abbiamo situazioni diverse tra loro, diverse tra le aziende che lavorano prevalentemente sull'export e quelle che si pongono soltanto sul mercato interno. Ma noi siamo convinti che un sindacato serio che davvero vuole tutelare i propri iscritti e tutti i lavoratori non debba avere mai titubanze rispetto alla strada da seguire.

Abbiamo rinnovato, noi della Uilm insieme alla Fim, il contratto del 2009 in una condizione peggiore di quella attuale, allora metà della categoria era in cassa integrazione, e sicuramente abbiamo portato buoni risultati ai lavoratori in termini economici e normativi.

*Il 2009 è stato l'anno che ha visto nascere le nuove regole per la contrattazione, importantissimo accordo, sottoscritto da tutte le parti sociali tranne che dal solito sindacato, famoso ormai solo per gli accordi che non fa.*

**Queste regole ci hanno permesso di acquisire il rinnovo del contratto con due mesi di anticipo e senza scioperi, facendo decorrere gli aumenti dal primo giorno di vigenza eliminando la logica delle "una tantum", cosa che ha fatto recuperare parecchi soldi ai lavoratori.**

Oggi queste regole, ci legittimano a presentare la piattaforma per il rinnovo del prossimo triennio.

Facciamo richieste economicamente in linea con quanto concordato nel 2009 e sulle parti normative chiediamo cose che, se acquisite, andranno a migliorare sicuramente la situazione di tutti i lavoratori metalmeccanici.

Pensiamo sia importante dare un segnale di controtendenza rispetto alla paura che sta attraversando il Paese.

*segue a pagina 2*

## I giovani ed il lavoro

Guglielmo Loy - Segretario Confederale UIL

Al netto di ciò che produrranno le novità che si intendono introdurre con la Riforma del Mercato del Lavoro, attualmente in discussione in Parlamento, e delle quali accennerò in seguito, la situazione dei giovani ad oggi è altamente preoccupante.

Si tratta di un problema, soprattutto quello della disoccupazione e della inattività giovanile, che investe a livello internazionale, seppur con intensità diversa, tutti i Paesi. E proprio sul tema dell'occupazione giovanile è stata posta l'attenzione nel recente G20 Lavoro tenutosi in Messico ed è stato uno degli argomenti trattati, nei giorni scorsi, nella Conferenza Internazionale del Lavoro organizzata dall'ILO di Ginevra.

*segue a pagina 3*

**Come Comitato di redazione abbiamo deciso di pubblicare questo importante contributo scritto da Don Luigi Ciotti, che ringraziamo**

## Educare alla legalità: la diffusione di buone prassi sul territorio

di Don Luigi Ciotti

### Un problema prima di tutto culturale

"Educazione alla legalità" è un'espressione che rischia oggi di suonare riduttiva e inadeguata. Ecco perché, prima di affrontare questo tema, mi sembra necessaria una premessa più ampia sul clima culturale del nostro Paese.

Dobbiamo interrogarci su come la crisi della legalità sia connessa al diffondersi di egoismo ed indifferenza. Quel che più preoccupa è una generale "smobilitazione delle coscienze": tanti italiani hanno ormai "depenalizzato" certi reati dentro di sé, sono disposti a chiudere un occhio su quelle piccole - ma spesso tutt'altro che piccole - violazioni delle regole che fanno comodo perché permettono di ottenere dei vantaggi o di consolidare dei privilegi.

*segue a pagina 5*

# Al "VIA" il rinnovo del contratto nazionale di lavoro!

Paura di non sapere cosa succederà, paura di ritrovarci in una fase drammatica come quella del 2008-2009, ma il sentimento di paura va combattuto con le scelte e con i fatti. "Qualcuno" usa la paura della crisi secondo le convenienze politiche del momento, una volta per giustificare i suoi fallimenti sindacali, un'altra per criticare le scelte degli altri, ma senza mai dire quale sia la sua opinione rispetto ai temi in discussione.

I nostri detrattori, ci hanno dato degli "illusi" sulla vertenza Fiat, hanno detto che il contratto del 2009 ha peggiorato le condizioni dei lavoratori, hanno detto tante cose, ma non hanno fatto nulla di alternativo per dimostrare di essere migliori di noi.

**La Uilm ha invece dimostrato che con idee e coraggio, le soluzioni si possono trovare, nei contratti e nelle vertenze aziendali.**

La grande vittoria ottenuta nelle elezioni delle Rsa nel gruppo Fiat è la dimostrazione di quanto sia lontano dalla gente chi combatte le nostre idee e non perde occasione per insinuare sospetti sul nostro operato.

Nel 2001 (primo contratto separato) la Fiom ha sostenuto che era la fine del contratto nazionale.

Siamo nel 2012 e ci apprestiamo all'ennesimo rinnovo, probabilmente allora qualcuno ha sbagliato a fare analisi politica, ha sbagliato successivamente e sta sbagliando tuttora.

Sappiamo che in giro c'è una piattaforma per il rinnovo di un contratto che non c'è. Sappiamo che l'idea dovrebbe essere quella di confluire nella nostra piattaforma (quella di Uilm e Fim) per ritrovare una "posizione unitaria".

Se qualcun altro vuole sedersi al tavolo con noi, dovrà fare una cosa molto semplice: sottoscrivere le regole interconfederali del 2009 e riconoscere la validità del CCNL dei metalmeccanici 2009.

Tutto questo per dire che, finito il tempo del "comunque sia andata, rivogliamoci bene" l'ambiguità non serve più, sarebbe dannosa per tutti e soprattutto per i lavoratori.

La Uilm presenterà la piattaforma alle controparti che per effetto delle nuove regole saranno obbligate ad aprire la trattativa (non come la piattaforma Fiom, che oltre ad essere sparita, non ha prodotto né incontri né tantomeno risultati).

**La Uilm farà il possibile per acquisire un buon risultato possibilmente senza scioperi ed entro il dicembre 2012, così da confermare la prassi che così bene ha funzionato nel 2009.**

Siamo perfettamente consapevoli della situazione di difficoltà generale, ma pensiamo che un buon contratto metterebbe l'industria metalmeccanica in condizioni di poter affrontare la crisi con strumenti migliori di quelli odierni e di conseguenza i lavoratori potranno avere tutele maggiori, soprattutto la tutela principale: il posto di lavoro.

Noi vogliamo difendere l'apparato industriale italiano, non chiederemo mai di vendere le fabbriche agli stranieri, come ha fatto qualcuno che si definisce sindacalista ed ha trovato pure un giornale che gli ha fatto il titolo.

Siccome noi siamo sindacalisti, pensiamo sia fon-

damentale dare risposte ai lavoratori tutelando nel contempo i posti di lavoro e questo contratto può essere fondamentale da questo punto di vista.

Quindi prepariamoci a parlare con la gente, prepariamoci alle critiche dei nostri detrattori e giochiamo il nostro ruolo fino in fondo, a testa alta, dobbiamo essere consapevoli che senza la Uilm (e la Fim) i metalmeccanici sarebbero ormai da anni senza un contratto nazionale, perché chi si pone "sempre fuori", ormai si avvicina tristemente al record del mondo di accordi non firmati.

**Noi questo record non lo vogliamo, preferiamo contrattare ed acquisire il miglior risultato possibile, sempre!**

angelo nozza

***Facciamo richieste economicamente in linea con quanto concordato nel 2009 e sulle parti normative chiediamo cose che, se acquisite, andranno a migliorare sicuramente la situazione di tutti i lavoratori metalmeccanici.***

**In questo numero di Uilm Notizie non appare la rubrica "Una finestra sul mondo" perché abbiamo dato spazio ad altri temi. Auguriamo a tutti Buone ferie!**

**segue da pagina 1**

## I giovani ed il lavoro



Non si tratta quindi di un problema che attanaglia solo l'Italia, ma indubbiamente gli indicatori del nostro mercato del lavoro, soprattutto quelli riguardanti i giovani, non brillano per virtuosità se confrontati con quelli degli altri Paesi.

Gli ultimi dati sul tasso di disoccupazione giovanile riferiti al 1° trimestre 2012, ci informano che circa 36 giovani su 100 sono in cerca di occupazione (si tratta di 630 mila ragazzi, con un aumento rispetto all'anno 2008 di 232 mila unità), con punte del 48,2% nel Mezzogiorno. A ciò vanno aggiunti 200 mila giovani inattivi in quanto "scoraggiati" dalla ricerca di un lavoro.

**Si tratterebbe quindi di un totale di oltre 800 mila giovani che non lavorano!**

Accanto al tema dei giovani che sono al di fuori del mercato del lavoro, c'è anche la questione di coloro che sono all'interno ma che, per tutta una serie di ragioni tra cui non ultima la crisi, vivono un senso di precarietà lavorativa.

**La tanta e troppa flessibilità contrattuale, l'abuso e l'uso distorto di alcuni strumenti di ingresso e la temporaneità e brevità dei contratti, hanno aumentato la sofferenza dei giovani.**

A titolo esemplificativo, ricordiamo che nel 1° semestre 2011, 785 dei nuovi rapporti di lavoro, è avvenuto con forme di lavoro "instabili", a fronte di un misero 3% di rapporti avviati con apprendistato ed un 19% con contratti a tempo indeterminato.

C'è forse, dietro a questi numeri, la paura delle aziende, in tempi di crisi, di assumere in pianta stabile, ma non può essere solo questa la motivazione. E ciò lo dimostra la crescita delle collaborazioni a progetto, delle Partite Iva, delle associazioni in partecipazione con apporto di lavoro, dei tirocini e del lavoro accessorio.

E se si analizzano le accensioni di tali rapporti per fasce di età, notiamo come la fascia fino ai 35 anni, sia quella maggiormente interessata da tali contratti e con dei compensi che si avvicinano più a quelli di un rapporto di lavoro subordinato che a quelli di un lavoratore autonomo.

Dietro c'è, quindi, la necessità, da parte delle aziende, di aggirare nella pratica le norme applicando, soprattutto a chi nel mercato del lavoro è il più debole (giovani o poco più), strumenti che possano surrogare, nello stesso tempo, il bisogno di avere un lavoratore alle proprie dipendenze con un abbattimento dei costi lavorativi.

Ed ecco che spuntano le finte collaborazioni a progetto, le fittizie Partite Iva, e le mascherate associazioni in partecipazione con apporto di lavoro. Ma a ciò vanno aggiunti i casi di stage dietro i quali si celano lavoratori subordinati non pagati e prestazioni di lavoro occasionale accessorio che pur non facendo nascere alcun rapporto di lavoro tra le parti, sempre più spesso nascondono veri e propri lavori subordinati senza tutele.

Tutti elementi negativi, questi, che già esistenti prima della crisi, sono stati acuiti dalla stessa e a cui la Riforma del Mercato del Lavoro in discussione in Parlamento, dovrebbe dare risposte, soprattutto nell'interesse dei giovani.

*segue a pagina 4*



Foto Lucia Pinto

**segue da pagina 3**

## I giovani ed il lavoro

Ma, complici anche i tempi (troppo?) stretti si dovrà procedere all'approvazione di una Riforma che, ad oggi, pochi passi fa nella direzione di un miglior ingresso per i giovani e, soprattutto, nell'estensione delle misure di sostegno al reddito.

**Sicuramente, grazie al contributo che come Partiti Sociali abbiamo dato nei mesi scorsi nell'ambito della Riforma del contratto di apprendistato, oggi, ci troviamo con un Testo Unico che rende più snella la procedura per attivare tale contratto.**

E troviamo positivo il richiamo nel testo del Disegno di Legge di riforma del mercato del lavoro, di voler far diventare tale tipologia come il principale canale di ingresso al lavoro dei giovani.

Ciò non toglie che per fare ciò, e renderla veramente appetibile alle imprese, occorre un maggiore sforzo da parte del Governo, in primis, e del legislatore ora, a scardinare il rischio che altri strumenti meno onerosi per le imprese, si sostituissero all'apprendistato.

Ma ciò non sembra che si possa realizzare con le novità che si intende introdurre, seppur sotto certi aspetti, qualcosa di positivo e di migliorativo rispetto alla vigente normativa che regola alcuni istituti contrattuali, sembra emergere.

**Altra preoccupazione, anzi altra forte preoccupazione,**



Foto Lucia Pinto



Foto Lucia Pinto

**La creazione di nuovi posti di lavoro, ha necessariamente bisogno di un sistema produttivo che sia in grado di assorbirli.**

**zione, è il nuovo meccanismo di calcolo dell'ASPI. Così come contenuto nella Riforma, per molti lavoratori a termine e stagionali che attualmente possono beneficiare dell'indennità di disoccupazione, con l'entrata in vigore delle novità (dal 2013) significherà non poter accedere ad un sostegno al reddito ed avere una pensione pari a quella sociale.**

E alle criticità esistenti per il mondo giovanile e, soprattutto, alla forte preoccupazione di un tasso di disoccupazione giovanile alto come quello che abbiamo in Italia, **la risposta della politica non può essere un innalzamento dell'età pensionabile.** Tale novità legislativa, che risponde ad un bisogno di

“fare cassa”, creerà, in assenza di risorse certe, forti disagi sociali per centinaia di migliaia di “esodati”, nel limbo tra uscita dal mercato del lavoro e pensione. Ma non solo. **L'aver procrastinato in generale l'età pensionabile, avrà un effetto sfavorevole per i giovani, per i quali le già difficili condizioni di ingresso al lavoro, saranno rese ancor più ardue dall'assenza di un turn-over generazionale.**

Ma c'è di più. La creazione di nuovi posti di lavoro, ha necessariamente bisogno di un sistema produttivo che sia in grado di assorbirli. Ed oggi non si intravedono né politiche di crescita in atto, né un sistema produttivo che possa assorbire l'enorme platea di giovani disoccupati e inattivi.

Al netto delle novità che si intenderà introdurre nel nostro mercato del lavoro, sarà comunque difficile creare i presupposti di una crescita occupazionale e di nuovi ingressi nel mercato del lavoro, se al netto della riforma del mercato del lavoro non si pongono le basi per una crescita economica.

Guglielmo Loy

segue da pagina 1

## Educare alla legalità: la diffusione di buone prassi sul territorio

Tra i sessanta paesi più avanzati del mondo, l'Italia è al quinto posto per il livello di corruzione. Segno inequivocabile di un'illegalità diffusa che merita una riflessione profonda. Dobbiamo fermarci e scoprirci ancora in grado di provare disgusto rispetto a questa situazione. **Uso il termine disgusto, e non indignazione, perché ormai l'indignazione è diventata una "moda". Tutti si indignano, ma la maggior parte poi si ferma lì, non prova trasformare questo sentimento in impegno.**

Aveva ragione Corrado Alvaro, il grande scrittore di San Luca nella Locride, quando scriveva che «*la disperazione peggiore di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile*». Dobbiamo ribellarci alla rassegnazione per sconfiggere insieme questo dubbio.

Ci troviamo sempre più a fare i conti con una cultura che esalta una libertà slegata dalla responsabilità, una libertà degradata ad arbitrio, ad affermazione a scapito degli altri se non *contro* gli altri. È un concetto che sta sullo sfondo di tanti messaggi quotidiani - della pubblicità, ma a volte anche della politica - e si accompagna all'idea che ciò che conta è l'immagine, il potere, il possesso, la forza, il denaro, la bellezza ad oltranza.

***La legalità non si esaurisce insomma nel rispetto passivo delle norme, ma deve saldare la responsabilità individuale alla giustizia sociale.***

### Le relazioni vengono prima delle regole

Una sottocultura del genere non facilita certo il compito educativo. Molte fragilità che osserviamo nei nostri ragazzi nascono da lì.

Come Gruppo Abele, ci capita oggi di accogliere e accompagnare ragazzi che, sentendosi schiacciati dal consumismo, ci chiedono una mano per riempire di senso la propria vita, riscoprirne il significato. Certo non parliamo di grandi numeri, ma queste situazioni sono la spia di un disagio più ampio.

In provincia di Torino, poco prima di Natale, in pochi giorni abbiamo avuto notizia del suicidio di tre ragazzini preadolescenti. Come in altri casi di suicidio, questi ragazzi hanno lasciato un messaggio. A leggere quei pensieri si resta senza parole: c'è sempre un chiedere scusa - scusa per la propria inadeguatezza, il proprio fallimento - e insieme la non piena coscienza dell'irreversibilità del gesto, come se dal suicidio fosse possibile

tornare indietro. Non è forse anche questo un effetto di quella "fuga nel virtuale" che rischia di rubare ai giovani il senso della realtà?

Dobbiamo allora innanzitutto domandarci: chi intercetta le emozioni dei ragazzi, oggi? Qualcuno deve aiutarli a capire che non esiste solo la dimensione individuale, ma anche una dimensione relazionale e collettiva nella quale trasformare in forza le loro fragilità e le loro paure. E' qui che si gioca anche la partita della cittadinanza: come possiamo sperare che loro comprendano il freddo linguaggio delle leggi, se prima noi stessi non recuperiamo quello dei rapporti umani? Lo dico pensando ai ragazzi, ma anche ad altri soggetti vulnerabili, come i migranti.

Persone che a volte devono essere "alfabetizzate" circa le nostre regole e costumi, ma prima di tutto essere accolte in una rete di relazioni. Non possiamo ignorare che proprio nel nome della legalità e della sicurezza si attuano oggi provvedimenti che poco hanno a che fare con il rispetto dei diritti delle persone e la loro inclusione nel tessuto sociale.

**La legalità non si esaurisce insomma nel rispetto passivo delle norme,**

**ma deve saldare la responsabilità individuale alla giustizia sociale.** Non si può pretendere che un ragazzo abbia una visione aperta e positiva della vita se prima non ha potuto sperimentare la ricchezza e la responsabilità dei rapporti sociali, sviluppare legami di identità e di appartenenza con il contesto in cui vive. Accompagnare i giovani alla scoperta della relazione è la nostra prima responsabilità.

### I giovani cercano adulti credibili

Il grande filosofo torinese Norberto Bobbio ci ricordava che «*la Democrazia vive di buone leggi e di buoni costumi*». Dobbiamo certo chiedere alla politica buone leggi: leggi che abbiano per fondamento la persona umana e rispondano ai suoi bisogni. Ma dobbiamo al contempo coltivare, noi per primi, i buoni costumi. La società ha bisogno del cambiamento, eppure troppo spesso dimentichiamo che questo cambiamento dipende in buona parte da noi, è il frutto di ciò che costruiamo giorno per giorno nelle nostre realtà.

segue a pagina 6

## Educare alla legalità: la diffusione di buone prassi sul territorio

È un insegnamento presente anche nelle parole di San Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani, che a metà dell'ottocento raccomandava ai ragazzi "raccolti" per strada di essere «*buoni cristiani e onesti cittadini*». Parlava coi giovani di "cittadinanza" già a metà dell'Ottocento!

**I ragazzi hanno bisogno di essere protagonisti. Loro non ce lo dicono, o magari lo fanno a modo loro, con un linguaggio che non sempre riusciamo immediatamente a comprendere. Per questo non bisogna dare loro solo "un posto", ma "fare loro posto", intercettando i loro interessi, le loro aspirazioni, e creando le condizioni affinché possano svilupparsi. Non considerarli "contenitori" da riempire, ma persone capaci, creative, alla ricerca della loro strada, del loro modo di esprimersi.** E guadagnarsi la loro fiducia.

Mi piace ricordare qui le parole di un grande magistrato ucciso dalla mafia, Rosario Livatino. Ho avuto modo di conoscere i genitori, la loro sofferenza piena di dignità per la perdita di un figlio ancora così giovane, così legato a una professione che svolgeva con una profonda coscienza civile e religiosa. Tra le molte stupende riflessioni sulla giustizia che ho potuto leggere nei suoi appunti, c'è un frase che mi ha particolarmente colpito: «*non ci sarà chiesto se siamo stati credenti ma credibili*». È una considerazione che non vale solo per chi ha riferimenti cristiani, come me, ma per tutti noi. **Ecco, credo che i giovani non cerchino adulti perfetti ma credibili, adulti che sappiano trasmettere il senso della coerenza e il gusto della passione vera.**

"Conoscenza", "responsabilità" e "giustizia" sono tre dimensioni fortemente legate, ed è proprio questo legame a dettare il senso dei nostri progetti e dei nostri percorsi. Far scoprire ai ragazzi la responsabilità, anzi la corresponsabilità, è suscitare in loro quelle domande da cui nasce una conoscenza autentica della realtà, la ricerca di orizzonti sempre più vasti. La giustizia e l'impegno per il bene comune hanno qui la loro premessa, così come ce l'ha la legalità, che però non è valore in sé ma, come dicevo, il mezzo per saldare la responsabilità individuale alla giustizia sociale.

### "Insieme" è la parola chiave

Le buone prassi sono quelle che incidono, scuotono le coscienze e stimolano all'impegno. Purtroppo nel contesto educativo, sotto il nome di "educazione alla legalità", si nascondono anche progetti di bassa qualità, senza obiettivi chiari né metodi adeguati.

In una materia così delicata è cruciale non fermarsi alla forma, alla superficie, né accontentarsi dei "buoni propositi", ma andare al cuore dei problemi per affrontarli senza reticenze o timori. C'è bisogno di concretezza, di continuità, di testimonianze vere. E anche di coltivare

uno sguardo positivo. Se pensiamo al tipo di notizie che prevalentemente ci trasmettono i mezzi di comunicazione non possiamo che provare **disgusto**. È giusto denunciare con forza tutto ciò che non va, però bisogna anche cercare un equilibrio fra denuncia e proposta, imparare a cogliere le positività che esistono e che alimentano la speranza. Penso, restando alla Sicilia, ad esperienze come "Addiopizzo" e ad altre associazioni antiracket, alle scuole impegnate in percorsi sulla giustizia e la cittadinanza, alle molte e diverse realtà del territorio che lavorano per costruire consapevolezza, opportunità, diritti. Se non siamo capaci di valorizzare il positivo, rischiamo di cadere nello sconforto, nel disorientamento, nella disperazione. **Invece c'è bisogno di credere e di fare. Di creare speranza viva.**

Bisogna puntare molto sulla *qualità* dei progetti educativi. Un buon progetto educativo è quello che insegna la relazione e la collaborazione. La chiave dell'educazione sta in una parola: *insieme*. Ci si educa *insieme*, adulti e ragazzi, *insieme* si diventa corresponsabili. Oggi più che in passato siamo chiamati a dare nuova forza ai nostri progetti, nuova coerenza e concretezza. Per evitare che la formula "educazione alla legalità" diventi un ombrello sotto il quale trova spazio un po' di tutto.

Inoltre, attenzione alle "mode". Capita che certi temi diventino improvvisamente "di moda" e tutti comincino a trattarli, ad approfondirli. Poi però progressivamente l'attenzione scema per essere sostituita da un'attenzione diversa: **allarmi a cui seguono silenzi, nonostante il problema sia tutt'altro che superato!** Non si parla più ad esempio come si dovrebbe di prevenzione all'Aids, mentre va molto di moda il tema del "bullismo", con molte semplificazioni connesse. Non dico che la scuola non debba promuovere iniziative sui temi che suscitano interesse, ma credo che siano da preferire quei percorsi che si sviluppano nella quotidianità e nella continuità.

### L'educazione da sola non basta

Quando si parla di educazione, mi piace sempre ricordare ciò che ha detto un grande Procuratore della Repubblica di questa città, Antonino Caponnetto. Dopo la morte di Falcone e Borsellino, che lui considerava come figli, non ha mai smesso di girare l'Italia per far vivere la memoria di quegli straordinari magistrati, di cui amava parlare soprattutto ai giovani. «*La mafia - diceva Caponnetto - teme più la scuola che la giustizia. L'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa*». Nel mio piccolo credo anch'io che l'apprendimento e la consapevolezza siano il primo antidoto contro le mafie e l'illegalità e proprio per questo credo sia importante affrontare certi discorsi con i ragazzi fin da piccoli.

## Educare alla legalità: la diffusione di buone prassi sul territorio

**Dobbiamo però anche essere consapevoli che i progetti e i percorsi sulla legalità non bastano, se poi si scontrano con la mancanza di prospettive.** Troppo spesso succede che in una scuola si promuova un bel progetto sulla legalità, s'invitino relatori ed esperti di alto livello, ma non si tenga conto della distanza che intercorre tra le analisi e la realtà. Una distanza di cui proprio i mafiosi sembrano essere consapevoli. Pensiamo a quello che disse nel giugno del 1997 il boss Pietro Aglieri a due magistrati che lo interrogavano: *«Quando voi venite nella scuola a parlare di legalità, di giustizia, di rispetto delle regole, i nostri ragazzi vi ascoltano e vi seguono e magari tornano a casa a riferire ai genitori quelle belle parole che hanno sentito. Ma quando questi ragazzi cercano un lavoro, una casa a chi trovano? A voi o a noi? Dottore trovano a noi. E solo a noi».*

In alcuni territori, lo sappiamo, accade davvero così. La mancanza di politiche sociali, di servizi, di lavoro, di interventi di promozione dei diritti e delle opportunità, ha un peso enorme nell'avvicinare i giovani alla criminalità. Molti ragazzi diventano "figli" della mafia perché la considerano alla stregua di una "madre" che, in assenza di prospettive, garantisce protezione, sicurezza, un piccolo stipendio. Possibilità di vita altrimenti inaccessibili. Dietro la forza delle mafie c'è insomma un problema di giustizia sociale. Aveva ragione il Prefetto Dalla Chiesa quando disse che per spezzare il ricatto dei criminali sulla società, lo Stato deve garantire ai cittadini come diritto ciò che la mafia dà loro come favore.

Non è semplice, ma dobbiamo riuscire ad avere una visione complessiva di quello che si può e si deve fare, a livello educativo e non solo. Penso ad esempio all'importanza dello strumento della confisca dei beni, per cui *Libera* si batte da sempre. Penso a quei terreni un tempo appartenuti ai boss e oggi gestiti da cooperative di giovani a cui è stata data un'opportunità importante: un lavoro vero, pulito, che diventa il motore della rinascita di tutto un territorio. Sono segni di speranza che non cambiano il mondo, ma certamente danno la misura di quanto è possibile realizzare se c'è una volontà condivisa, una capacità di mettere insieme le forze.

### Dalle parole ai fatti, dal locale al globale

Voglio citare infine un sacerdote di questa terra, don Pino Puglisi. Siciliano coraggioso, convinto dell'importanza di parlare nelle scuole di mafia, che lui considerava *«qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi»*. Tanto convinto dell'importanza di parlare e denunciare, ma altrettanto certo della necessità di non limitarsi alle parole. *«Le denunce - diceva - devono essere confermate dai fatti»*.

C'è allora bisogno di concretezza ma anche di lungimiranza. Questa riflessione sull'educazione e la costruzione di un tessuto sociale più forte non può ad esempio essere circoscritta a certi contesti, a certe zone tipicamente associate alla presenza mafiosa. Io vivo a Torino, la città dove la 'ndrangheta calabrese nel 1983 ha ucciso il Procuratore della Repubblica Bruno Caccia. Sempre in Piemonte il comune di Bardonecchia, vicino al confine con la Francia, a metà degli anni 90 è stato commissariato per infiltrazione mafiosa. Nella regione dove sono nato invece, il Veneto, negli anni 80 era attiva la "mafia del Brenta", che oltre a gestire i suoi traffici sul territorio d'origine ha avuto legami con altre mafie, fra cui Cosa nostra. La 'ndrangheta ha diramazioni molto estese fuori dalla Calabria, in particolare è nota la sua forte presenza a Milano e nell'hinterland, dimostrata da numerose inchieste, così come la sua capacità di gestire una grande quota del mercato della cocaina in tutto il Nord Europa. A Parma e in altre città dell'Emilia sono stati recentemente scoperti forti interessi della camorra, mentre il Trentino è risultato al centro di traffici internazionali di droga. E' necessario ricordare tutto questo a chi ancora si ostina a pensare che quello del crimine organizzato sia un problema che riguarda solo alcune regioni del nostro Paese. Serve invece una lettura attenta, trasversale, e la capacità di adattare le pratiche educative a contesti diversi.

Oggi *Libera* guarda anche alla dimensione internazionale. Nella coscienza dei nostri limiti, che è sempre segno di libertà ed autenticità, abbiamo promosso in Europa la rete FLARE (Freedom, legality and rights in Europe), che riunisce associazioni e giovani di trenta nazioni impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata e per i diritti e il protagonismo dei cittadini. Di fronte alla crescente globalizzazione delle mafie, vogliamo rispondere con una globalizzazione dell'impegno. E' necessario promuovere una consapevolezza del fenomeno maggiore di quella attuale, impegnandoci con continuità e concretezza su vari livelli: educativo, informativo, sociale. La chiave sta nell'aiutare il maggior numero possibile di persone a capire che le mafie non sono una realtà distante, ma che tocca la vita di ciascuno di noi. Sta nel rendere evidenti le connessioni delle mafie con le dinamiche dell'economia legale, le insufficienze e i ritardi della politica. Sta nel promuovere a livello internazionale uno strumento prezioso come la confisca dei beni mafiosi e il loro uso sociale. Per capire che il cambiamento comincia sempre nella coscienza di ognuno di noi e si concretizza nei nostri comportamenti. Perché la forza della nostra speranza dipende dal modo con cui traduciamo in concreto, nei fatti di ogni giorno, le idee per le quali ci sembra giusto vivere.

don Luigi Ciotti

# Pomigliano: fra Detroit e Capo Nord

Una volta, quando c'era un grosso problema di qualsiasi natura che sembrava irrisolvibile si usava dire: "aspettiamo che passi la nottata", perché tutte le cose sono passeggere, così come le brutte vicende della vita. Già, ma se paragoniamo questa crisi economica alla notte, vien da pensare che l'Italia sia scivolata alle latitudini del Polo Nord dove l'oscurità dura 6 mesi interi, visto che sono passati ormai 4 anni dall'inizio della recessione e le luci del mattino non si vedono ancora.

Con l'impegno di Monti siamo comunque riusciti ad evitare il baratro, ma la situazione sta diventando preoccupante anche per gli ottimisti più convinti. In questo scenario da fine di un mondo fatto di crescita drogata e finta ricchezza, di un'economia resa fragile e indebolita dalla globalizzazione prima e dalla crisi poi, ecco che irrompe sulla scena l'attore principale di questa saga rocambolesca. Il signore col maglione nero: Sergio Marchionne.

C'è uno spot pubblicitario che colpisce particolarmente per la durata e per le emozioni che trasmette: è il primo stacco pubblicitario della nuova Fiat Panda. Una bella sequenza di immagini, di persone e di macchinari, nelle quali si mescolano la fatica e l'intelletto degli uomini con la precisione e l'automazione della modernità tecnologica; per ironia della sorte, l'oracolo a schermo piatto del terzo millennio trasmette nelle case degli italiani le due facce del Bel Paese, l'Italia che piace e l'Italia che non va.

Se dovessimo rappresentare la vicenda Fiat con la metafora della tv, probabilmente sarebbe come assistere alla visione di uno di quei "colossal" tratti da una storia vera dove nel primo tempo un po' melenso viene raffigurata la globalizzazione e la crisi economica, mentre nel secondo la parte più dinamica a lieto fine, che ha Sergio Marchionne con la Uilm e i lavoratori della più grande fabbrica del nostro paese come protagonisti e la Fiom come antagonista.

Viene presentato un piano industriale che prevedeva la chiusura di Termini Imerese e nel quale non si intravedevano raggianti prospettive nemmeno per Pomigliano e Mirafiori, ma proprio allora ci fu il colpo di scena: Marchionne, a differenza di tanti altri top manager che delocalizzano, licenziano o succhiano continuamente dallo stato, non solo rifiuta incentivi o finanziamenti da Roma, ma decide di riportare in Italia la Panda dallo stabilimento di Tichy in Polonia dove veniva prodotta da 15 anni e dichiara di voler investire 20 miliardi di euro negli stabilimenti italiani della Fiat. Per le vecchie guardie aziendaliste era un'eresia e anche a molti di noi sembrava pura follia. Com'è possibile, ci

si chiedeva, competere con la Polonia, un paese che ha il costo del lavoro di uno a cinque, l'energia il 25% meno costosa, le tasse più basse del 20%, la burocrazia quasi inesistente e aiuti statali per le aziende sotto forma di contributi a fondo perduto? La risposta è stata disarmante: il costo del lavoro in Fiat incide solo per il 7% quindi non è il discriminante, mentre **l'utilizzo impianti e la governabilità dell'azienda sono i punti chiave del piano** se non altro perché con una produttività del 15% della capacità

produttiva che c'era a Pomigliano sarebbe stato impossibile recuperare i soldi dell'investimento (si parla di cifre a 9 zeri). A questo punto fra lo scetticismo e la diffidenza degli interlocutori, **la UILM rompe gli indugi, accetta la sfida e per dirla alla J.F.K. decide di contrattare non per paura, ma proprio perché non ha paura di negoziare anche nelle trattative più difficili**, tant'è vero che l'altro, il più grosso sindacato italiano, parlava di trattativa sotto ricatto o di trattativa al ribasso. La posta in gioco era quella di salvare il sito industriale con i suoi 4500 lavoratori, **oltre alle decine di migliaia di tutto l'indotto e di dimostrare che è ancora possibile produrre in Italia: se riesce a farlo la più grande azienda manifatturiera del paese a maggior ragione**

**potrebbero farlo anche le ventimila aziende italiane localizzate oggi all'estero.** Sembrava una partita persa in partenza, in primis perché ci trovavamo di fronte al negoziatore più duro, quell'amministratore delegato che porta sempre a casa l'obiettivo pur presentandosi alle trattative affiancato solo da uno o due legali (le controparti come General Motors o in ultimo Chrysler, si presentavano al tavolo con un seguito di venti persone fra consulenti, banchieri e avvocati d'affari) e in seconda battuta perché Pomigliano era la pecora nera degli stabilimenti riguardo a performance e qualità. C'erano picchi di assenteismo a due cifre soprattutto per permessi elettorali e malattie brevi e inoltre l'età media dei lavoratori di 37 anni non permetteva esuberanti indolori di personale tramite l'accompagnamento alla pensione con la mobilità. Lo scoglio più grosso da superare era la richiesta dei 18 turni e la trattativa si è incagliata subito anche perché l'azienda subordinava gli investimenti all'intesa e al consenso dei lavoratori. Da lì è partita la "bagarre" e sui media si è detto di tutto e di più: in tivù comparivano sempre e solo gli stessi profeti di sventura, forse anche perché alcune trasmissioni erano più interessate al sensazionalismo che alla ricerca della verità e infatti il messaggio che passava era che si riducevano gli stipendi e i diritti dei lavoratori agitando lo spauracchio del-

**La posta in gioco era quella di salvare il sito industriale con i suoi 4500 lavoratori**



# Pomigliano: fra Detroit e Capo Nord

la chiusura del sito. **Le mistificazioni più grosse erano: non si potrà più fare sciopero, non ci sarà più la malattia pagata, spariranno le pause, si lavorerà con gli stipendi dei polacchi, vogliono eliminare il sindacato, i lavoratori sono sotto ricatto, ecc.** Quello che né l'azienda né tantomeno questi signori si aspettavano però, era che il guru dell'automotive si è trovato di fronte gente come Sgambati, come Panicali e Rocco Palombella: persone che hanno fatto della negoziazione la loro ragione di vita professionale e che quindi non si sono lasciati infiocchiare. Il grande negoziatore che trattava direttamente con Obama, che spillò 2 mld di dollari a General Motors per non esercitare un'opzione di vendita che valeva zero, che non esitò ad andare contro i poteri forti uscendo da Mediobanca quando il capitalismo passava tutto di lì e che rinfacciò a Romiti di perdere tempo a discutere di trascendenza col cardinal Martini mentre la Fiat perdeva i colpi, dovette infine scendere a patti con **gli uomini della Uilm**, i quali con l'abilità e la competenza che da sempre li contraddistingue, **sono riusciti a fare un ottimo accordo in condizioni disperate e a guidare i lavoratori verso la salvezza e la serenità contrapponendo il "riformismo tranquillo costruttivo" alle menzogne, alle provocazioni, alla retorica e alle rigidità ideologiche inutili e controproducenti.** I turni si sono ridotti a 17 (il 18° è fatto di straordinari e permessi), le buste paga sono cresciute grazie a considerevoli indennità e maggiorazioni oltre ad una revisione dell'inquadramento, sono stati monetizzati solo 10 minuti di pausa, le malattie lunghe sono state tutelate migliorando il trattamento economico e anche per quelle brevi non è successo niente se non un momento di verifica sulla frequenza degli eventi con lo scopo di riportare il livello di assenteismo al tasso del 4% che è quello nazionale, il diritto di sciopero non è stato toccato, ma si è solo aggiunta la clausola di responsabilità che impegna esclusivamente le organizzazioni sindacali (non i lavoratori) a rispettare gli accordi siglati evitando di scioperare su accordi che sono stati firmati, pena una sanzione economica. **Successo pieno sotto tutti i profili: quello di aver salvato il sito e l'indotto e quello di aver saputo fare un'intesa che migliora salari e condizioni di lavoro (grazie ai nuovi**

**Successo pieno sotto tutti i profili: quello di aver salvato il sito e l'indotto e quello di aver saputo fare un'intesa che migliora salari e condizioni di lavoro (grazie ai nuovi macchinari) partendo da una condizione a dir poco pessima e con degli interlocutori che non hanno mai regalato niente alla controparte.**

**macchinari) partendo da una condizione a dir poco pessima e con degli interlocutori che non hanno mai regalato niente alla controparte.** La Fiom decide di non firmare e a questo punto anche noi decidiamo di andare al referendum con l'atteggiamento fiero di chi sa di aver operato bene, ma con un pizzico di preoccupazione, perché Pomigliano è uno di quegli stabilimenti dove in passato non si è mai vinto un referendum a causa di un radicato spirito da "Bastian contrario". Il referendum invece per la prima volta nella storia, passa con un consenso del 62%, ma la Fiom non firma comunque, motivando la scelta col rifiuto di avallare un voto fatto sotto il ricatto della chiusura dello stabilimento. L'azienda da parte sua chiedeva di poter applicare il contratto a tutti e non solo al 62% di lavoratori, ovvero la famosa esigibilità "erga omnes" e da questa cosa è scaturita una guerra combattuta anche sul fronte giuridico per stabilire chi avesse ragione. Il rapporto di lavoro è un contratto individuale fra azienda e il singolo lavoratore mentre il CCNL o gli accordi aziendali sono gli impianti che stabiliscono i diritti/doveri reciproci fra azienda e tutti i lavoratori. Il giudice però è obbligato a tener conto delle leggi e non solo dei contratti e quindi l'azienda appellandosi allo Statuto dei lavoratori e agli accordi interconfederali, per poter applicare l'accordo di Pomigliano e governare l'azienda, esce da Confindustria e dal CCNL (dopo Mirafiori e Bertone si fa un contratto specifico Fiat) e, applicando quanto prevede la Legge, riconosce le rappresentanze sindacali all'interno della fabbrica solo alle organizzazioni firmatarie del CCNL. **Un vero terremoto che non ha precedenti non solo nella storia della Fiat, ma nella storia del mondo sindacale: dalle RSU si ritorna alle RSA.** Una serie di sentenze dei giudici del lavoro si esprimono a favore degli accordi firmati, ma non è comunque nostra intenzione commentare le decisioni dei tribunali perché il lavoro del sindacalista è diverso da quello del togato. **Il tribunale che interessa a noi è quello dell'opinione pubblica dei tanti lavoratori che rappresentiamo e anche lì le sentenze emesse tramite i referendum e le elezioni RSA sono state a nostro favore. La vera conquista infatti è stata quella di vincere le elezioni in Fiat Auto dove**

segue da pagina 9

# Pomigliano: fra Detroit e Capo Nord

la **UILM HA PRESO IL MAGGIOR NUMERO DI SEGGI**. In alcune realtà come Ferrari e Maserati eravamo già i primi, ma a noi non bastava avere il primato solo nell'eccellenza bensì ci interessava essere i primi anche nelle realtà più dure. In tutti i siti dove si è votato siamo stati premiati e questa è stata la vera vittoria anche perché il pensiero di aver vinto il referendum di Pomigliano solo grazie alla paura della chiusura del sito ci aveva comunque sfiorato, mentre con le elezioni questi dubbi sono svaniti pienamente: il lavoratore nel segreto dell'urna e con gli accordi già applicati avrebbe avuto mano libera nel premiare la Fiom senza remore, col non voto o con l'annullamento della scheda, ma siccome non l'ha fatto e ha premiato la UILM VUOL DIRE CHE CI SIAMO MOSSI BENE E NELLA DIREZIONE GIUSTA.

**La vera conquista infatti è stata quella di vincere le elezioni in Fiat Auto dove la UILM HA PRESO IL MAGGIOR NUMERO DI SEGGI.**

Il seguito del film che uscirà prossimamente nei botteghini ci racconterà di una fusione fra Chrysler e Fiat e della costituzione di una nuova grossa entità che potrà competere dignitosamente con i grossi 4 o 5 player mondiali, **ma questo film per appassionarci veramente dovrà per forza avere sempre Pomigliano come punto di riferimento**. Se la nuova entità avrà la testa a Detroit e il cuore a Pomigliano o viceversa non è ininfluente perché questa rivoluzione è partita da lì. E' grazie ai lavoratori e ai delegati di Pomigliano se con questo accordo ha vinto il lavoro sulla disoccupazione, la modernità sull'arretratezza, il buonsenso sulle falsità e il benessere sul degrado. I lavoratori di Pomigliano hanno scelto l'orgoglio di essere operai e di essere italiani perché un domani quando compreranno la nuova Panda potranno dire con soddisfazione ai loro figli **"questa bella macchina l'ha costruita il papà e per farla non ha dovuto emigrare come il nonno"**. Sempre questi lavoratori hanno capito con lungimiranza che mentre noi si litigava per 10 minuti di pausa monetizzata i cinesi andavano avanti a testa bassa e si compravano la Volvo così come i gioielli di casa nostra vedi i cantieri Riva simbolo del lusso e del made in Italy. Hanno capito che il successo passa attraverso l'impegno e la responsabilità di tutti, manager e azionisti compresi che devono gestire e fare gli investimenti: **ma il fatto più importante è forse quello simbolico e cioè che dopo anni di crisi e di recessione, la nuova alba dell'economia è spuntata a Pomigliano e che grazie a quell'accordo, per vedere il sole a mezzanotte non sarà**

più necessario andare a Capo Nord perché da noi sarà sempre mezzogiorno. E sarebbe bello vedere nel seguito di questo film una telecronaca delle condizioni di lavoro degli operai dagli anni settanta ad oggi, dal lavoro nella fossa a quello sulle moderne linee ergonomiche ed automatizzate, con una proiezione sul futuro dove ci auguriamo che la dignità dell'operaio e impiegato Fiat abbia sempre maggior riconoscimento magari anche con un loro rappresentante eletto in un consiglio di sorveglianza (vedi modello tedesco) o con una partecipazione agli utili d'impresa. **La UILM in tutti questi passaggi ha avuto e avrà sempre un ruolo importante finché sarà vicino alla gente e legittimata da essa come è avvenuto nelle elezioni Fiat auto: per questo vogliamo dire ai lavoratori e ai sindacalisti di Pomigliano un grazie per aver dimostrato all'Italia intera che non siamo un paese in declino e che la crisi si può battere anche solo con il coraggio di contrattare sempre e in qualunque condizione, perché migliorare noi stessi e la vita dei lavoratori è l'unica ambizione degna di essere inseguita tenacemente.**

Un grazie per aver dimostrato all'Italia intera che non siamo un paese in declino e che la crisi si può battere anche solo con il coraggio di contrattare sempre e in qualunque condizione, perché migliorare noi stessi e la vita dei lavoratori è l'unica ambizione degna di essere inseguita tenacemente.

Un grazie per aver dimostrato all'Italia intera che non siamo un paese in declino e che la crisi si può battere anche solo con il coraggio di contrattare sempre e in qualunque condizione, perché migliorare noi stessi e la vita dei lavoratori è l'unica ambizione degna di essere inseguita tenacemente.

damiano bettoni



Foto Lucia Pinto

# Il 24 ottobre 2012

## la Uilm ancora tra gli studenti dell'Esperia

Parlare con gli studenti dell'ultimo anno delle superiori per noi è diventato un appuntamento fisso a cui teniamo molto.

Abbiamo iniziato il **15 dicembre 2006** organizzando una Tavola rotonda dal titolo **"Giovani: quali richieste, quali risposte, quale domani"** presso l'Istituto per geometri Quarenghi, l'occasione è stata la presentazione di una raccolta storica di testimonianze sulla Uilm di Bergamo e un dibattito con il Segretario generale di allora Tonino Regazzi, Franco Lotito, un rappresentante della Provincia, di Confindustria e dell'Associazione artigiani.

Il **14 gennaio 2008** all'Istituto per chimici Natta, è stato presentato il libro di Antonello Di Mario **"L'attualità di Aldo Moro negli scritti giornalistici (1937-1978)"** con Savino Pezzotta, allora presidente di Officina 2007 e l'eurodeputato Antonio Panzeri.

Il **29 ottobre 2010** di nuovo al Natta, insieme anche ai ragazzi dell'Esperia, il tema era **"Precari, quale futuro"** ne abbiamo parlato con Enzo Mattina, Rocco Palombella e Tito Boeri.

Il **18 gennaio 2012**, tra i ragazzi dell'ultimo anno dell'Esperia **"Il sindacato chiama a confronto scuola e imprese. Diamo ai ragazzi un sogno, costruiamo con loro il futuro"** con Michele Tiraboschi, rappresentanti di Tenaris e Brembo, oltre al nostro Segretario nazionale Rocco Palombella.

Cogliamo l'occasione per ringraziare i nostri Segretari Generali che hanno sempre avuto un'attenzione particolare ai temi dei giovani e la scuola, partecipando alle nostre iniziative e dando un importante contributo.

Ringraziamo anche i Presidi per la disponibilità e sensibilità, in particolare il prof. Michele Nicastrì con il quale a partire dal 2010 abbiamo rafforzato la collaborazione presso l'Istituto Tecnico Industriale Paleocapa da lui diretto.

Nei vari incontri abbiamo sempre avuto il piacere della presenza di Antonello Di Mario, direttore di Fabbrica e società che con professionalità e passione ha sempre condotto i dibattiti e col-

laborato con i suoi preziosi consigli alla preparazione degli stessi.

**Il prossimo appuntamento sarà il 24 ottobre 2012, sempre all'Istituto Tecnico Industriale Paleocapa, il titolo è "Impegno e passione per un domani a colori".**

Abbiamo pensato di affrontare il tema dell'impegno e della passione perché crediamo siano i pilastri portanti per affrontare qualsiasi sfida, ne parleremo con Lionello Marchiori, dell'Associazione Artigiani, Claudio Ongis presidente del CdA della Ditta Sebec e il mondo dello sport, saranno infatti con noi l'allenatore della Foppapedretti e due giocatrici della squadra.

**Perché parlare con i giovani? Sono il futuro di questo Paese ed hanno bisogno di essere ascoltati, di avere strumenti di conoscenza e soprattutto di credere nel loro domani.**

Proseguiamo anche la nostra collaborazione con Adapt, l'associazione fondata da Marco Biagi, nella persona del suo Presidente Dr. Emmanuele Massagli che ha sostituito Michele Tiraboschi.

*Quest'anno per la prima volta la Uilm si fa carico di due borse di studio da consegnare a studenti che si sono distinti nel percorso scolastico. Anche questa scelta è stata fatta per dare sempre più valore al nostro appuntamento annuale, per dimostrare che per noi è diventata una scadenza emblematica, ma soprattutto perché crediamo in questi ragazzi.*

Come Uilm di Bergamo pensiamo sia importante rafforzare il rapporto tra scuola-mondo del lavoro e di conseguenza con il sindacato; il nostro Segretario provinciale Angelo Nozza, ha dimostrato una particolare sensibilità nei confronti del mondo giovanile, e sotto la sua guida iniziative di questo tipo hanno acquisito un'incidenza maggiore nell'attività dell'organizzazione.

In questa situazione di profonda crisi economica i giovani stanno pagando un prezzo altissimo, hanno pagato prima sul fronte pensionistico e oggi non vedono prospettive per il lavoro, il risultato è un preoccupante distacco tra politica, società, forze sociali e giovani generazioni.

Gli ultimi drammatici dati sull'occupazione giovanile parlano di 534.000 giovani senza lavoro, il 36%. Un giovane ogni 5, tra i 15 e i 24 anni non ha un lavoro, né sta studiando.

Il Presidente Giorgio Napolitano in ogni occasione punta il dito su questi temi dedicando parole di speranza "Ai giovani che vedono il tempo delle scelte e cercano occupazione" e continuamente chiede alla politica "Un salto di qualità e che ritrovi dignità, per diventare un riferimento e una guida", di nuovo quindi la Politica con la P maiuscola.

Ancora Napolitano recentemente ha detto "Se non apriamo ai giovani nuove possibilità di occupazione e di vita dignitosa, nuove opportunità di affermazione sociale, la partita del futuro è persa non solo per loro, ma per tutti, per l'Italia: ed è in scacco la democrazia".

Perché parlare con i giovani? Sono il futuro di questo Paese ed hanno bisogno di essere ascoltati, di avere strumenti di conoscenza e soprattutto di credere nel loro domani.

**Noi possiamo fare ben poco, ma crediamo che se tutti facessero la loro parte, potremmo credere davvero in un mondo non a tinte fosche come continuano a dipingerlo, ma A COLORI!**

c.g.

# Invalidità e patologie oncologiche: congedo per cure

Le lavoratrici e i lavoratori ai quali sia stata riconosciuta una riduzione della capacità lavorativa superiore al 50%, possono fruire di un periodo di congedo di 30 giorni l'anno, anche frazionato, per cure connesse allo stato di invalidità, con la corrispondenza del relativo trattamento economico.

Questa possibilità, espressamente regolamentata dall'art. 7 del D.Lgs. 119/11, era già prevista da precedenti norme che, a seguito di quanto disposto dal citato art. 7, sono state contestualmente abrogate.

E' importante che siano a conoscenza di questo diritto anche coloro che sono affetti da patologie oncologiche che possono fruirne per trattamenti terapeutici o cure, come già ribadito dal Ministero del lavoro.

Il congedo è accordato dal datore di lavoro previa domanda del dipendente con la richiesta del medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale o appartenente ad una struttura sanitaria pubblica dalla quale risulti la necessità della cura in relazione all'infermità invalidante riconosciuta.

Il lavoratore è tenuto a documentare in maniera idonea l'avvenuta sottoposizione alle cure. In caso di

trattamenti terapeutici continuativi, la documentazione che giustifica l'assenza può essere cumulativa.

**La nuova disciplina prevede inoltre che durante questo congedo, che non rientra nel periodo di comporta, il dipendente ha diritto a percepire il trattamento calcolato secondo il regime economico delle assenze per malattia.**

Ai fini di un effettivo utilizzo di questo congedo, particolare attenzione dovrà essere posta dai contratti di lavoro con riferimento alla disciplina attualmente vigente e al trattamento economico spettante.

Siamo in attesa delle circolari esplicative da parte degli enti interessati.

Si ricorda infine che per i soggetti con patologie oncologiche è previsto un accertamento accelerato dell'invalidità civile che deve essere effettuato dall'apposita commissione medica entro quindici giorni dalla domanda dell'interessato. L'accertamento può riguardare una inabilità temporanea che necessita di immediate forme di tutela utili soprattutto nella fase iniziale della malattia.

**Gli uffici del Patronato Ital Uil sono a disposizione gratuitamente dei lavoratori interessati**

**CONFINDUSTRIA, CGIL, CISL, UIL**

**FONDO INTERVENTO A FAVORE DELLE POPOLAZIONI, DEI LAVORATORI E DEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONE EMILIA ROMAGNA E PROVINCIA DI MANTOVA  
c/c n. 12900 - Iban: IT11N0638502401100000012900  
Carisbo Spa sede di Bologna (Gruppo Intesa Sanpaolo)**

## **SEDI di zona UIL**

**Clusone** via Spinelli 21  
**Dalmine** Via Chiesa Vecchia 5 - tel. 035-370567  
**Gazzaniga** Via Dante 54 - tel. 035-720270  
**Ponte S. Pietro** Via Lombardi 21 - tel. 035-618500  
**Treviglio** Via Zenale 1 - tel. 0363-48535  
**Villongo** Via Diaz 57 - tel. 035-929545

## **Segreteria Uilm**

Angelo Nozza 348 1525976  
*Segretario responsabile*  
Damiano Bettoni 338 4219808  
Emilio Lollo 339 8399962  
Vincenzo Di Mauro

**RAFFORZA IL SINDACATO SCEGLI LA UILM**

UILM BERGAMO - Via S. BERNARDINO 72/E - TEL. 035-224158 FAX 035-243325

**E-mail: [uilm.bg@uilbergamo.it](mailto:uilm.bg@uilbergamo.it) - [www.uilbergamo.it](http://www.uilbergamo.it)**

**SEGUICI SU FACEBOOK E TWITTER**